

UN'IMMAGINE DA...



Milioni di lattine di alluminio per costruire una riproduzione della basilica di San Pietro. L'opera è stata realizzata ieri alla Fiera di Roma nell'ambito di una iniziativa di solidarietà da un gruppo di volontari dell'Avis e dell'Aido del Veneto e della Lombardia.

DIFESA

«Svuotare gli arsenali e riempire i granai»

Come associazioni e gruppi pacifisti, ambientalisti, della solidarietà sociale e internazionale esprimiamo un giudizio severo e preoccupato sulla Finanziaria '98. Constatiamo con estremo disappunto che anche quest'anno il Bilancio della Difesa non è stato toccato dai tagli che invece non hanno risparmiato altri comparti delle spese pubbliche, e in particolare quelli riguardanti il soddisfacimento di bisogni sociali e la realizzazione dei diritti di vaste fasce di cittadini (vedi i 4000 miliardi di tagli a pensioni e sanità). Anzi, se il Bilancio della Difesa è stabile, le spese per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma subiscono un ennesimo balzo in avanti (+9%, 448,5 miliardi in più rispetto all'anno scorso, per un totale di 5482 miliardi solo per questa voce), proseguendo una linea di tendenza già affermata con chiarezza a partire dalla Finanziaria '96 e coerente con la logica della realizzazione progressiva di un Modello di Difesa aggressivo e volto a difendere con le armi i privilegi della parte opulenta del mondo contro le richieste di giustizia dei poveri.

Raddoppiati sono per esempio gli stanziamenti per il caccia intercettore Efa (da 530 miliardi del 1997 ai 1168 del '98 per un onere globale di circa 16.000 miliardi), programma tanto costoso da spingere l'Spd ad opporsi alla partecipazione tedesca a questo progetto europeo.

In aumento sono anche quest'anno i professionisti (+ 500 unità circa), con i costi che questa scelta implica e che vanificano almeno in parte i benefici economici comportanti dalla riduzione della coscrizione obbligatoria.

Inoltre esprimiamo indignazione per il processo di progressivo svuotamento cui è sottoposta la Legge 185 sul commercio delle armi grazie a quegli articoli del Collegato alla Finanziaria (art 9 c. 10) che stabiliscono la delega del Parlamento al Ministero della Difesa della contrattualistica relativa alle armi che così sfuggirebbe a ogni controllo.

Rivolgiamo quindi un appello all'opinione pubblica e ai parlamentari milanesi perché si svuotino gli arsenali e riempiano i granai». E la Francia ha già attuato un tagli del 9% alle spese militari.

Chiediamo la riduzione sostanziosa delle spese militari e la destinazione delle risorse risparmiate al soddisfacimento dei bisogni sociali e ambientali ed alla cooperazione allo sviluppo.

Chiediamo per il nostro Paese un Modello di Difesa veramente e rigorosamente difensivo e coerente con il ripudio costituzionale della guerra. Chiediamo l'abrogazione degli articoli della Finanziaria che abbiamo appena descritto.

Comitato Golfo per la verità sulla guerra
Legga Obiettori di coscienza
Associazione per la Pace Milano
Beati Costruttori di Pace Milano
Milano-Mir
Pax Christi Milano
Coordinamento Pace
Cinisello Balsamo

AIDS

No alle polemiche pensiamo ai malati

In merito alle diatribe fra personaggi emergenti del mondo che lavora nel campo dell'Aids, la prima cosa che viene in mente non può che essere l'inutilità di questi litigi pubblici.

Non parliamo, poi, degli effetti deleteri sull'opinione pubblica che ricadano anche sulle numerose associazioni del privato e del volontariato che lavorano da anni a fianco delle strutture pubbliche. Infatti il lavoro capillare svolto da queste associazioni, con il riconoscimento e la valorizzazione da parte delle istituzioni pubbliche, permette di coprire alcuni vuoti non colmabili dalle strutture esistenti.

Come numerose altre associazioni romane l'Arché di Roma, di cui sono la responsabile, ha avuto modo di collaborare con l'Osservatorio Epidemiologico della Regione Lazio che ha finanziato un progetto di assistenza domiciliare ai bambini sieropositivi e alle loro famiglie a titolo sperimentale (l'Arché è l'unica associazione che opera nel campo dei bambini con Hiv); un accurato lavoro di monitoraggio è stato realizzato attraverso relazioni periodiche indicanti sigle (e non nomi e cognomi) dei bambini assistiti, provenienza della segnalazione, prestazioni offerte, numero di opere dei servizi, numero di chilometri percorsi, metodi utilizzati e, infine, risultati ottenuti.

L'Osservatorio Epidemiologico ha anche suggerito all'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Roma di realizzare un progetto pilota per combattere contro la discriminazione nei confronti dei bambini sieropositivi in ambito scolastico, progetto poi affidato all'Arché a seguito di avviso pubblico. È significativo che allo scadere della durata del progetto il direttore dell'Osservatorio abbia suggerito all'Assessore Piva di estendere gli interventi agli altri fenomeni di discriminazione del «diverso» che si realizzano nelle scuole (bambini down, rom, extracomunitari ecc.) formando un'équipe del comune in grado di affrontare le svariate situazioni di crisi che ne derivano.

Questa linea corrisponde, infatti, alla politica persistentemente seguita dall'Osservatorio fin dall'inizio della malattia di ridimensionare l'emergenza Aids. Una corretta informazione sulle caratteristiche del contagio e il numero delle persone infette ha sicuramente contribuito a ridurre la paura e la discriminazione nei confronti di chi era affetto dalla malattia. Vorrei concludere sottolineando l'importanza e l'efficacia di ciò che è stato realizzato per affrontare i numerosi problemi sorti intorno alla malattia Aids, e in particolare la collaborazione efficace che è nata tra pubblico e privato sociale creando un'offerta di servizi integrati senza precedenti. Lascio a chi è interessato a saperne di più, e inevitabili accuse del «non fatto»: guardiamo, invece gli sforzi che sono stati compiuti per affrontare un problema non previsto nella maniera più efficace e responsabile.

Donata Origo
vice presidente Arché
responsabile della sede di Roma

SCUOLA

Il latino diga contro la «feccia»?

Caro Direttore, effetti perversi dell'autonomia scolastica. Alcuni giorni fa, in una delle due scuole in cui insegno quest'anno, un istituto magistrale in via di estinzione, ci è stata proposta dal piatto riformatore Berlinguer per saggiare il gradimento, l'ipotesi sperimentale dell'Iceo delle scienze sociali. Da circa vent'anni non assistevo a un dibattito di così basso profilo. La causa scatenante è stata la mancanza del latino nell'ipotesi del curriculum. Questo è bastato per trasformare degli educatori, delle educatrici per professione in poveri esseri umani che, dietro argomentazioni culturali o razionali, cercavano di nascondere la paura di trovarsi sui banchi di scuola «la feccia», così si è espressa senza mediazioni una giovane insegnante: «Sarà percepito come un corso facile e allora ci troveremo la scuola piena della feccia!». Si sa la paura mangia l'anima anche del miglior insegnante! Ma qui casca l'asino e si svela l'effetto perverso di un'autonomia, imposta su basi progressiste, su un astratto diritto universale allo studio, che in realtà risulta slegata dai soggetti concreti che entrano in relazione nelle scuole e nella realtà.

La rivolta delle insegnanti di latino che temono un abbassamento culturale della loro scuola, qualora venisse a mancare l'ultimo baluardo di difesa per tenere a distanza la differenza delle giovani generazioni, la differenza popolare, non va forse letta come le altre piccole guerre che si combattono ogni giorno nelle scuole?

Guerra simbolica, che si combattono sul piano del linguaggio, dei dialetti regionali, delle lingue straniere obbligatorie e quelle che si possono scegliere. Tutte questioni che scatenano guerre locali fra insegnanti, genitori e studenti, che si scontrano con quella componente, fra cui io stessa, che vede nella contaminazione delle lingue e delle culture, negli scambi concreti fra alto e basso, nel mettere in gioco la differenza maschile e femminile, il modo più fecondo di essere scuola. Invocare lo studio della lingua latina, non per amore, come penso sia per molti appassionati della materia, ma come arma di difesa e di offesa per tenere a distanza la differenza di chi non è uguale, oggi, in Italia, non solo a scuola, indica una chiusura, un ripiegamento sul passato; una reazione cieca e sorda ad una svolta di civiltà globale che non si vuol vedere o non si vuol accettare.

Laura Minguzzi
insegnante di lingua e letteratura russa
Milano

PENSIONI

Nel pubblico impiego blocco intollerabile

Cara Unità, Sto seguendo con molta ansia i risultati dei passaggi alle Camere della legge finanziaria, dato che sembra che, con il passare dei giorni, si stiano sempre più vanificando le aspettative circa le pensioni di an-

zianità del pubblico impiego per coloro le cui domande erano già state accolte. Qualche settimana fa molti giornali, fra cui questo, avevano scritto che i pubblici dipendenti che avevano maturato l'anzianità necessaria secondo una delle «finestre» previste dalla precedente legge «Dini», e le cui dimissioni erano state accolte, avrebbero dovuto prolungare il servizio di tre mesi, cioè fino al primo aprile 1998. Mi chiedo oggi da dove proveniva e quanto era attendibile quell'informazione rassicurante, dato che non mi pare che l'argomento sia stato riportato e chiarito nel testo passato al Senato.

Se nemmeno la Camera prenderà atto di queste situazioni transitorie, per chi si trova nelle mie condizioni non potrà che essere una doccia gelata: l'inaspettata efficacia retroattiva della riforma creerà scompensi, oltre che nelle famiglie, anche negli stessi posti di lavoro, dove ormai gli avvicendamenti erano già stati decisi e l'assetto organizzativo era pronto per essere aggiornato alla nuova situazione.

Livia Comandini

UNIVERSITÀ

Esami diktat per insegnare

Caro Direttore, sono una studentessa di Lettere Classiche all'Università di Bologna. Frequento il quarto anno e, lo confesso, sono normalmente indietro con gli esami. Ma ho già la tesi in testa ed ho le mie passioni. Ed ora il Ministero con la nuova Gazzetta n°106 del 28 maggio 1997 vuole rovinarmi tutti i progetti. Hanno stabilito che per passare l'esame di abilitazione all'insegnamento si debbano aver sostenuto esami che prima non erano assolutamente richiesti ed anche due esami che prima si potevano sostituire senza alcuna restrizione.

Tra l'altro, gli esami ora richiesti sono dell'area di italiano e latino... ed io che sono interessata al greco? Ed i miei colleghi che si specializzano in archeologia? Anche se forse, seguendo i nostri interessi, non insegneremo mai, non possiamo certo precluderci questa via.

Sono d'accordo con il fatto che un professore debba avere più conoscenze e competenze, non sono d'accordo invece che questi obblighi li imponga a noi che ormai abbiamo il Piano di studi stabilito, e scusate tanto, non ci abbiamo inserito quegli esami. Va bene, ci lasciano il vecchio ordinamento se ci laureiamo entro il prossimo anno accademico 1997/98 (o 1998/99? Gradiremmo anche un po' di chiarezza, grazie) ma se io non faccio in tempo? Vogliono imporre nuovi esami e ne hanno tutto il diritto se e per accrescere le conoscenze dei nuovi insegnanti, ma di solito i cambiamenti si impongono a chi si è iscritto da poco, le nuove matricole o chi è al secondo anno.

Chiedo solo di essere lasciata in pace, io e i miei colleghi che, per un motivo o per l'altro, non riusciamo a laurearsi entro il termine stabilito, pena ancor più grave, non hanno interessi per Storia della lingua latina o italiana.

Silvia Cannata

QUOTE LATTE

Ma quelli non sono gli allevatori

Caro Direttore Non occupo strade. Ho ugualmente diritto ad un po' di attenzione? Basta, non essendo incline ad altre forme di protesta per far rispettare la mia dignità, diffido gli organi di informazione dal persistere in un modo di informare approssimativo e pesantemente sbilanciato verso gli interessi dei più prepotenti (quelli che gridano di più e spandono letame sulle autostrade mettendo in pericolo la vita e il diritto alla verità degli onesti lavoratori e dei solerti contribuenti), riguardo ad una questione dai contorni assai meno folcloristici come quella delle politiche agricole.

Diffido la stampa dal continuare a generalizzare definendo «gli allevatori» un'infima minoranza di «imprenditori» (così amano chiamarsi) che con le loro discutibilissime azioni di lotta rappresentano istanze molto circoscritte all'interno della categoria, al di là dell'indebita amplificazione fornita da televisione, stampa e politici assetati di consensi a buon mercato.

Li abbiamo visti tutti, d'altra parte, complici e ostaggi di loschi individui in giacca a vento che, pescando nel torbido di un risentimento diffuso e sconnesso, si stanno costruendo dubbie carriere «politiche» (sic!) in formazioni «politiche» (sic!) dall'indole peripatetica.

Io invece, come la maggior parte degli allevatori italiani, ho sempre rispettato la legge e non ho multe da pagare, altri hanno superato le quote stabilite e hanno pa-

gato in silenzio: e, ripeto, noi che siamo la stragrande maggioranza della categoria, abbiamo visto negli anni scorsi questi «colleghi» che, da una parte hanno sfruttato il regime delle quote per mantenere alto il prezzo del latte, dall'altra hanno furbescamente aggirato la legge aumentando in modo sproporzionato la produzione e arricchendosi con una concorrenza scorretta verso i produttori onesti.

E, allora, si guardavano bene dal denunciare presunte malefatte dell'Aima o l'inetitudine delle associazioni di categoria, che per una tessera in più lasciavano correre questo e altro.

Negli stessi anni noi ci arrabattavamo per mantenere una dignità professionale che ci rendesse realmente concorrenziali in un mercato allargato: certo, più che guadagni abbiamo fatto debiti, abbiamo investito del tempo per la formazione in vista del necessario ammodernamento delle aziende, abbiamo lottato con la passione per il nostro mestiere e con i conti che non sempre tornavano, mentre, sotto gli occhi di tutti, in regime di quote, altri si espandevano, guadagnavano, in modo inspiegabile, acquistavano trattori lussuosi (alcuni si sono fatti la piscina, ovviamente per abbeverare il bestiame...) e, come avvoltoli, avevano sempre sufficiente liquidità per accaparrarsi anche le aziende di chi, in questa situazione, non ce la faceva più e mollava tutto. E questo fa più tristezza che rabbia.

Un Allevatore

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	NP	L'Aquila	-3	3
Verona	0	8	Roma Ciamp.	1	8
Trieste	4	6	Roma Fiumic.	2	10
Venezia	0	7	Campobasso	1	2
Milano	0	8	Bari	7	9
Torino	2	5	Napoli	5	11
Cuneo	NP	NP	Potenza	NP	NP
Genova	5	9	S. M. Leuca	8	10
Bologna	-1	7	Reggio C.	12	14
Firenze	3	10	Messina	13	14
Pisa	-2	8	Palermo	12	14
Ancona	4	8	Catania	8	16
Perugia	2	8	Alghero	1	13
Pescara	6	8	Cagliari	4	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-1	4	Londra	1	4
Atene	9	16	Madrid	3	18
Berlino	0	3	Mosca	-15	-11
Bruxelles	1	3	Nizza	7	13
Copenaghen	-3	1	Parigi	1	2
Ginevra	0	6	Stoccolma	-2	1
Helsinki	-7	-6	Varsavia	-1	3
Lisbona	11	17	Vienna	5	6

Il servizio meteorologico dell'aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia:

SITUAZIONE: le residue condizioni di instabilità, ancora presenti sulle estreme regioni meridionali della penisola e sulla Sicilia, vanno lentamente attenuandosi. Nel contempo la pressione sull'Italia va gradualmente aumentando.

TEMPO PREVISTO: al nord, cielo sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti stratiformi in prossimità dei rilievi. Al centro e sulla Sardegna: su Sardegna, Toscana, Lazio ed Umbria in prevalenza sereno o poco nuvoloso con parziali velature sull'isola; sulle Marche in genere poco nuvoloso; sull'Abruzzo cielo nuvoloso ma con tendenza a schiarite. - Al sud della penisola e sulla Sicilia: sulla Campania in genere poco nuvoloso salvo annuvolamenti nell'interno; su Calabria e Sicilia zone di sereno alternate ad annuvolamenti irregolari; su Molise, Puglia e Basilicata cielo prevalentemente nuvoloso con possibilità di residue precipitazioni.

TEMPERATURA: senza variazioni significative. VENTI: dai quadranti settentrionali su tutto il Paese; deboli al settentrione con rinforzi da Nord-Est sull'Alto Adriatico sulla Liguria; moderati o forti sulle zone ioniche e sullo stretto di Sicilia; forti sulle zone collinari e montuose del sud; da deboli a moderati altrove. Tendenti a diminuire gradualmente d'intensità su tutte le regioni.

MARI: da poco mossi a mossi in bacini settentrionali; mossi, localmente molto mossi quelli centrali; molto mossi quelli meridionali.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Curtese, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO
PAGINONE Creste Pivetta
E COMMENTI Angelo Malone
ART DIRECTOR Fabio Perzani
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPISERVIZIO POLITICA Esteri
Paolo Soldini
Omero Ciari

L'UNA E L'ALTRO
CRONACA Letizia Paolozzi
ECONOMIA Carlo Fiorini
CULTURA Riccardo Ligabue
IDEE Alberto Ceppi
RELIGIONI Bruno Gravagnuolo
SCIENZE Matilde Pansa
SPETTACOLI Romeo Bassoli
SPORT Tony Jop
Rinaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Paszio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio
Vicedirettore generale: Dulio Azimilino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scis. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Ortificato n. 3142 del 13/12/1996

